

## Introduzione

Tranne rare eccezioni, le chiese moderne non godono nemmeno in piccola parte del prestigio e della considerazione di cui godono invece le chiese antiche, anche le più modeste. Esse sono viste per lo più come edifici di scarso interesse, per i quali bisogna andarci piano con la parola «architettura», e in genere restano pressoché sconosciute al di fuori dei confini di qualche parrocchia. Questa ricerca invece, prescindendo da ogni preconcetto, ha voluto prendere in esame proprio l'evolversi della progettazione di questi edifici, scegliendo allo scopo un'area – quella fiorentina – ed un periodo – la seconda metà del novecento – particolarmente interessanti per le innovazioni che hanno caratterizzato un simile contesto geografico, culturale e temporale.

La prima idea di questa ricerca fu, non pochi anni fa, del professor Romano Viviani della nostra Facoltà di Architettura, che era molto incuriosito dai modi in cui i colleghi progettisti avevano affrontato un tema tanto interessante. Il lavoro che è scaturito da quella prima idea speriamo che abbia prodotto non tanto un catalogo o una piccola storia di architetture locali, ma anche un documento di dati progettuali confrontabili, da cui cioè possano emergere i riferimenti, le tendenze, i temi usati per progettare gli spazi sacri. Per ottenere ciò si doveva per quanto possibile disporre di descrizioni non solo fedeli – benché essenziali – dei progetti, ma anche fatte nei termini propri dell'architettura, e cioè con disegni tecnici che fossero comprensibili anche da chi tecnico non è. Il confronto avrebbe potuto così permettere di figurare un'idea sintetica e abbastanza precisa di un fatto architettonico di ampia portata, e orientare il lettore nel farsi un giudizio sulla sua complessità e sui modi in cui si sono articolate al riguardo tante riflessioni progettuali.

Così, con il prezioso aiuto di un piccolo gruppo di giovani architetti, la ricerca partì e andò avanti, usufruendo di modeste risorse; ma se fin dall'inizio avessimo avuto chiaro quello che ci aspettava, forse avremmo cambiato i nostri programmi. All'inizio infatti non immaginavamo di avere di fronte un fenomeno di dimensioni così grandi: più di cento erano infatti le nuove chiese realizzate nelle tre diocesi scelte nell'arco di cinquant'anni. Un numero che ci parve lì per lì molto elevato, ma che invece poi abbiamo scoperto essere in linea con quanto accaduto nello stesso periodo nelle maggiori diocesi italiane, in alcune delle quali anzi ha assunto dimensioni ancora maggiori, accompagnandosi spesso con

l'urgenza di sistemazioni provvisorie per tante nuove comunità di fedeli; fenomeno che invece nelle nostre diocesi è rimasto più marginale.

Al di là di considerazioni di ordine religioso e culturale, insomma, questi edifici, che accompagnano discretamente l'esistenza quotidiana di tanti fedeli, documentano nel loro insieme l'attuazione in un breve periodo di uno sforzo tecnico ed economico di dimensioni notevoli, quali nel passato non è dato ritrovare, mentre oggi, come ci hanno confermato ad esempio le recenti iniziative per l'edilizia di culto del Vicariato di Roma, situazioni analoghe si ritrovano in varie grandi diocesi.

Il nostro lavoro di ricerca si è rivelato impegnativo anche per banali motivi pratici: non tutte le chiese che abbiamo dovuto visitare sono infatti officiate regolarmente, o hanno gli stessi orari di apertura; e ovviamente non è possibile effettuare riprese o rilievi durante funzioni o riunioni, o durante le pulizie o i preparativi di cerimonie. Spesso poi i parroci non risiedono sul posto, e alcuni hanno desiderato essere avvertiti per tempo, dati i molteplici impegni cui oggi spesso devono far fronte; e anche quando tutto era finalmente pronto si potevano avere condizioni di luce sfavorevoli per una fotografia, o si poteva avere un contrattempo, o dimenticare una misurazione, e così si doveva sospendere e rinviare, e poi rimetter mano al lavoro. Spesso, insomma, operazioni semplicissime hanno comportato un impegno di tempo davvero spropositato: ad esempio, la foto dell'interno della chiesa di un piccolo centro ha richiesto ben sei viaggi.

È stata molto più complicata del previsto anche la semplice raccolta del materiale di documentazione. I documenti che ci interessavano, date le finalità della ricerca volta a conoscere l'architettura, erano soprattutto grafici di progetto e notizie sulla costruzione. Per edifici realizzati in un periodo di tempo così relativamente vicino a noi, la documentazione esistente non si trova conservata in forma sistematica in archivi statali o diocesani, o in fondi o repertori classificati e ordinati. I documenti utili reperibili sono stati pochi e dispersi. Nei casi più fortunati sono state rinvenute le copie dei progetti, ma erano sempre documenti frammentari, incompleti e redatti in forme molto diverse, dati i diversi contesti di cui erano frutto; e oltretutto, fin verso gli anni Settanta, gli elaborati tecnici richiesti per una costruzione erano piuttosto sommari. Non di rado è stato d'aiuto trovare delle pubblicazioni diocesane o soprattutto parrocchiali, anche pregevoli, ma che in genere riportavano ricordi sull'avvio della costruzione o sulla consacrazione della nuova chiesa, mentre le informazioni specificatamente mirate sull'architettura sono sempre risultate poche e superficiali.

Le iniziative per la realizzazione di una nuova chiesa, così come i successivi rapporti con tecnici e costruttori, sono state tutte incombenze sostenute generalmente dai singoli parroci, che solo nei casi più recenti sono oggi gli stessi che hanno curato la costruzione, e raramente hanno in archivio qualche disegno di progetto. Non di rado, poi, i protagonisti delle varie iniziative – tecnici, sacerdoti, impresari – specie quelli che appartenevano alla generazione che aveva operato negli anni immediatamente successivi alla guerra, hanno lasciato questo mondo. Gli uffici diocesani per loro conto hanno conservato poco materiale utilizzabile, perché ad essi in genere si fa ricorso soprattutto per pratiche amministrative, permessi e contributi. In qualche raro caso si è anche incontrata in qualche ambiente una certa resistenza, quasi sempre dovuta a precedenti non felici esperienze avute con il mondo dei tecnici.

Oltre quelli parrocchiali e diocesani, sono stati consultati gli archivi di studi professionali e di uffici tecnici comunali o di qualche impresa. Come si può immaginare, non è stato facile nemmeno consultare gli archivi dei professionisti, dispersi in una miriade di situazioni, né contattare gli incaricati, non di rado irreperibili o sostituiti per vari motivi.

Il materiale su cui è stata fatta la ricerca è stato insomma per forza di cose molto disomogeneo, e anche le cronache e le note che hanno accompagnato le varie realizzazioni sono risultate molto varie per natura, estensione e contenuto. È stato quindi necessario integrare in grandissima parte i documenti reperiti e poi ricondurli ad una veste grafica il più possibile omogenea, per renderli presentabili e confrontabili. Anche la scelta della scala dei disegni non è stata semplice, perché era necessario porre le une accanto alle altre chiese grandi e piccole, ed alcune anche piccolissime, senza tralasciare di fornire una indicazione sia pure sintetica dei materiali che ne caratterizzano i prospetti, senza la quale indicazione tutto il senso dell'architettura poteva risultare incomprensibile. Dopo alcuni primi tentativi di restituzione tradizionale, usando carta e penna, si è dovuti passare ad una redazione su supporto magnetico, per una serie di motivi tecnici che si possono immaginare. Alcune restituzioni non sono perfette, altre contengono qualche inesattezza che per vari motivi non è stato possibile correggere, e ce ne scusiamo. La sostanza, comunque, anche in questi casi pensiamo sia accettabile.

Spesso è stato anche difficile individuare quali progetti analizzare, e rappresentare la precisa forma originaria delle nostre chiese. Un'altra difficoltà è stata infatti quella di scegliere di volta in volta 'quale' chiesa rappresentare, perché per ogni edificio sono esistite nella quasi totalità dei casi più stesure progettuali, più versioni, magari anche parziali, spesso lontane nel tempo e non di rado anche dovute a persone diverse. Il caso più notevole è rappresentato dalla chiesa più famosa, quella di S. Giovanni Battista a Campi Bisenzio, la «chiesa dell'Autostrada» di Giovanni Michelucci, frutto della modifica di una realizzazione già avviata, iniziata e portata a termine da professionisti diversissimi come personalità e come formazione. In questi casi, se era sufficientemente documentata, si è fatto riferimento all'ideazione, alla prima idea progettuale, o si è cercato il più possibile di avvicinarsi ad essa; negli altri casi e in quelli dubbi ci si è riferiti allo stato esistente.

Data l'esistenza generalizzata di più stesure progettuali, non è stata semplice nemmeno una datazione precisa degli interventi: i progetti hanno una lunga gestazione, e tra la prima ideazione, il conferimento dell'incarico, il reperimento dei fondi, e poi la realizzazione (che può essere successiva anche di molto, o spesso portata avanti in più fasi a distanza di tempo, e con vari cambiamenti) e la data della consacrazione (quasi sempre avvenuta a costruzione ancora incompleta) di norma passano molti anni. I progetti si sviluppano insomma in lunghi archi di tempo, con ripensamenti, varianti e modifiche, con stralci e interruzioni quasi sempre legati a problemi di finanziamento. Quelli che abbiamo pubblicato rappresentano quindi in qualche caso un'idea che non è quella poi realizzata.

Particolarmente complicata è apparsa poi la scelta di come esporre la ricerca nel presente testo. Un'esposizione semplicemente cronologica non avrebbe permesso di evidenziare le connessioni tra le varie tematiche che appaiono sullo sfondo dei vari progetti, e nemmeno un'elencazione ordinata per progettisti sarebbe stata soddisfacente, sia per il divario della produzione (solo pochi hanno potuto realizzare più chiese), sia per i diversi atteggiamenti assunti da molti nel corso della loro carriera, cosa che li ha portati a sviluppare uno stesso tema in modi molto diversi anche a distanza di pochi anni, magari seguendo le mode culturali. Alla fine nel presente testo si è preferito seguire un metodo ibrido, nel quale si facessero di volta in volta affacciare in primo piano ora l'uno ora l'altro criterio, rischiando magari sovrapposizioni e ripetizioni, ma anche permettendo così al lettore meno esperto di seguire meglio l'intreccio e lo sviluppo dei temi.

Pur avendo scelto di occuparci di un'area genericamente «fiorentina», il campo di indagine non poteva essere evidentemente ristretto nei soli termini amministrativi di un

comune o di una provincia. Si doveva tenere conto del modo di fare architettura a Firenze rapportandosi non ad un territorio amministrativo ma ad un'area culturale, e nemmeno troppo vasta a causa dei nostri limiti operativi, dato che avremmo potuto estenderci ben oltre. I confini delle tre diocesi di Firenze, Fiesole e Prato, con le implicazioni storiche e culturali connesse, sono apparsi una misura giusta, abbastanza estesa da fornire un campione interessante, ma anche non troppo grande da risultare oltre le nostre possibilità. I territori delle diocesi disegnati nel passato erano insomma più rispondenti ai nostri scopi, anche se ciò comportava l'esclusione di opere significative, come quelle di Michelucci a Pistoia o a Collina, o quella di Aalto a Riola.

I termini di spazio che abbiamo scelto definiscono un'area culturale particolarmente colta e vivace, dalla lunga e ovviamente gloriosa tradizione nel campo dell'architettura, una tradizione che ha sempre implicato l'uso del pensiero critico, della discussione, della verifica, dove niente può essere mai dato per acquisito e tanto meno concepito per sola e pedissequa imitazione, come d'altra parte è nel costume fiorentino e toscano. Mediamente si tratta di un'area culturale certo tra le più rappresentative nel panorama architettonico italiano, e non solo. Per i limiti di tempo si è scelta la seconda metà del Novecento, o in sostanza il periodo che va dalla ricostruzione nel secondo dopoguerra alla fine del secolo. Dalla lettura dei progetti appare in tutta evidenza come e quanto questo sia stato un periodo di transizione, nel quale si assiste al passaggio dalla tradizione all'innovazione, con tutte le sfumature tra corralità e protagonismo, tra semplicità e tecnologia, tra sincerità e artificio.

In conclusione, questa ricerca non può dirsi completa né esente da difetti, anche se tutte le manchevolezze che presenta hanno avuto dei motivi, non esclusi ovviamente i nostri stessi limiti nell'affrontare l'argomento. Passati però diversi anni non potevamo prostrarla ancora, anche perché, come dice il proverbio, il meglio è nemico del bene.